



Gesù fonda, forma, riforma e trasforma

Quando parliamo di Gesù, non parliamo mai di un estraneo, ma di colui che ci è più intimo di noi stessi. Quando torniamo a lui con la nostra attenzione credente, torniamo a dedicarci all'uomo, perché egli è l'uomo per eccellenza: è Adamo più di Adamo. Poi, ogni discorso su Gesù Salvatore ci tocca da vicino; ne va di noi: *de re nostra agitur*.

UN DISCORSO SU CRISTO NOSTRA ESPERIENZA. La percezione di un Gesù vicino come il solo Salvatore capace di liberare dal peccato e di elevare alla dignità filiale è vivissima negli scritti di Jorge Mario Bergoglio - papa Francesco. Questo ci fa parlare di una sua "cristologia esistenziale", che s'interessa a un'"esperienza di Cristo", nel senso che egli agisce in noi nella pienezza della sua umanità gloriosa, con una presenza non solo ontologica, ma tale che s'estende alla sfera esistenziale.¹ È il modo più vivo con cui - mostra Bergoglio - si sperimenta la contemporaneità di Cristo, ossia la presenza del Dio trinitario che «non è legato alle pietre, ma si lega a delle persone viventi».² Bergoglio spinge a fare una conoscenza esperienziale di Dio, tanto da scrivere: «All'uomo dico di non conoscere Dio per sentito dire. Il Dio vivo è quello che vedrà con i propri occhi all'interno del proprio cuore».³

DINANZI ALLE "PRETESE" DI GESÙ CIRCA LA SUA PARTICOLARITÀ. Iniziando i suoi esercizi spirituali ai vescovi di Spagna, Bergoglio pone ignazianamente il «principio e fondamento» in Cristo, «creatore e salvatore», che è anche il punto di riferimento necessario (il «Cristo sempre più grande», il *Deus semper maior*), quando Ignazio «presenta il programma dell'indifferenza e della generosità discreta per scegliere "quello che meglio conduce"».⁴

Bergoglio non definisce il Cristo, ma, fra i suoi molti ruoli, seleziona la sua qualità di rivelatore del Padre, il compito che riassume tutta la sua missione di Messia, che conosce note di assoluta particolarità: «viene nella pienezza dei tempi»; «è il Rivelatore per eccellenza del mistero di Dio»; «ha autorità e la fa sentire»; «crea sconcerto in coloro che lo ascoltano e lo vedono operare»; «irromperà nella vita degli uomini con una potenza mai vista»; è l'unico conoscitore del Padre e l'unico che può farlo conoscere (Mt 11,27) e chi conosce lui conosce il Padre (Mt 14,7-9); «ha esultato di gioia nello Spirito Santo (cf. Lc 10,21)» e «chi ascolta la voce di Gesù sperimenta la piena gioia» (Gv 19,3,27); «non è solo il Rivelatore, ma anche la *Somma Rivelazione del Padre* [...] è l'irradiazione e impronta della sua gloria, e tutto sostiene con la sua parola», la manifestazione «trascenderà la storia fino alla sua pienezza, oltre il tempo».⁵

Bergoglio richiama queste sorprendenti affermazioni di Gesù circa la sua particolarità perché esse intessono la sua pretesa globale, quella di venire sulla terra come secondo Adamo col proposito di salvare il primo. Queste "pretese" scandite da Gesù nei Vangeli sono l'affermazione dell'assolutezza del cristianesimo proveniente dall'assolutezza di Gesù. Senza questo "scandalo" di Gesù, il cristianesimo diventerebbe una chiac-

chiera fra altre chiacchiere, al massimo è una bella parola, ma nulla di più.

Comunque, in una "cristologia esistenziale", come è quella di Bergoglio, alla *radicalità della "pretesa" salvifica* di Gesù risponde soprattutto la *radicalità della risposta discepolare*. Gesù, infatti, con la sua "pretesa", non sfida la nostra incapacità a salvarci da soli, ma esprime il suo ardente desiderio di realizzare il piano redentivo e salvifico del Padre, che consiste nel liberarci dal peccato e dalla morte, chiamandoci, alla fine, alla dignità filiale e alla conseguente divinizzazione, i due nomi più alti della salvezza.

GESÙ, CHIAVE DEL CRITTOGRAMMA UMANO. Bergoglio, sull'assoluta particolarità di Cristo, sceglie le affermazioni d'indole più esistenziale, che incidono maggiormente sulla vita concreta dei discepoli. Queste "pretese" di Gesù le potremmo riassumere con un'espressione da lui non ricordata, che commuove fino al pianto, ma che dà anche i brividi per la sua radicalità: «Chi non raccoglie con me, disperde» (Lc 11,23). Bergoglio, nella sua "cristologia esistenziale", presenta il Cristo come la *chiave del crittogramma umano*, ossia come il Salvatore assoluto, cioè *unico, pieno, universale*.⁶ Egli rievoca così, implicitamente, il fatto che la Chiesa «crede di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana».⁷

Il cristianesimo è per intero un ossimoro e la strettoia fra i suoi due lati - assolutezza e particolarità - è sottilissima, eppure quella è la strada della nostra salvezza; quella strada stretta - la fessura dell'ossimoro cristologico - è la via più larga se tutti gli uomini possono e debbono salvarsi per salvarsi. Lo scandalo di quell'ossimoro ci salva, nonostante sia umanamente urtante: uno salva tutti.⁸ Da quanto Bergoglio ha rimarcato la primalità e la centralità salvifiche di Gesù, si vede che la sua concezione del cristianesimo è concreta, e lo è anzitutto per la concretezza trovata nella persona di Cristo.

LA CROCE, L'ASSE MISTERICO DELLA CRISTOLOGIA DI BERGOGLIO. Umanamente parlando, la croce è un albero senza radici, che non può dare alcun frutto; eppure, nell'ottica di Dio, le cose stanno diversamente: la croce è un albero fecondo (cf. 1Pt 1,18-19) e dà fecondità (cf. Gv 12,23-24). La croce - segno dell'esclusione e della fragilità della morte - è forza, arma di vittoria: «L'arma di Dio è la croce» (p. 92). La croce è l'evento che connota per sempre il cristianesimo come *religione agonica*: «La croce è la "battaglia finale" di Gesù: in essa sta la sua vittoria definitiva. Alla luce della guerra di Dio combattuta sulla croce, possiamo approfondire la dottrina sul senso belligerante della nostra vita affidata al Signore» (p. 63).

Tuttavia, noi non siamo chiamati solo a fruire della vittoria di Gesù, bensì a partecipare alla lotta che egli sostiene con la sua esperienza di croce: «La croce segna il senso belligerante della nostra esistenza. Con la croce non si può negoziare, non si può dialogare: o la si abbraccia o la si rifiuta» (p. 70). La lotta della croce deve pervadere non solo la testimonianza discepolare, ma anche l'attività apostolica: «In-

tuire la dimensione belligerante della vita apostolica implica riconoscere che, nel nostro cuore, se vogliamo servire Dio, deve esserci la lotta, intesa come ricerca della croce in quanto unico luogo teologico di vittoria; lotta che comprende la capacità di condannare e la generosità di dedicarsi ai lavori più umili e faticosi» (p. 64).

La croce ha una sua terribilità, tanto che è temuta dal diavolo, afferma Bergoglio: «Nella croce si manifesta lo spirito buono nella sua totalità; infatti si manifesta che il Verbo è venuto nella carne. Il demonio cerca di evitare questa manifestazione, questa ora della gloria del Signore, perché il suo peccato iniziale fu sempre di respingere l'incarnazione, l'umiliazione del Verbo... e, siccome non poté evitarlo, cerca di impedire la sua gloriosa manifestazione. (...) Una volta manifestatasi la croce con la gloria della risurrezione, allora la menzogna si indebolisce, e si intravede la sua dimensione di falsità» (pp. 68-69).

Scrive Bergoglio: «Cristo fu unto sulla croce. (...) Contro questa croce si infransero - nel corso dei secoli - le insidie e le persecuzioni... in esse si disperdono i nostri falsi messianismi, le speranze non cristiane, gli egoismi mascherati da generosità o da zelo apostolico».⁹

Forte mezzo di discriminazione, la croce è anche il *luogo paradossale di vaste ricchezze divine*: «La croce di Gesù - scrive ancora Bergoglio - ci porta a lui, che è la verità, la via, la vita. Per i non credenti, la croce non era altro che un patibolo, un'onta con cui si purgavano i crimini: Per noi è qualcosa di molto diverso: suppone la spogliazione interiore... ma è anche la "spes unica"» (pp. 91-92).

La scelta della croce è la pratica di un profetismo dissonante dai canoni del «profetismo» mondano: Cristo impone dunque alla croce una *perdita ideologica*, mentre l'arricchisce d'un *acquisto profetico* che consiste nel valore di salvezza che Gesù di Nazaret dà alla croce. Ci troviamo di fronte a una ri-creazione: Dio rivitalizza un albero già tagliato da mano d'uomo e fatto segno di morte, e lo ripianta, ne fa un «albero di vita».

Michele Giulio Masciarelli

¹ Cf. K.V. Truhlar, *Cristo nostra esperienza*, (1964), Queriniana, Brescia 1968.

² Ratzinger J., *Il Dio vicino*. L'eucaristia cuore della vita cristiana, Cinisello B. (MI) 2003, p. 18.

³ Bergoglio J.M. - Skorka A., *Il cielo e la terra*. Il pensiero di papa Francesco sulla famiglia, la fede e la missione della Chiesa nel XXI secolo, a cura di Diego Rosemberg, Mondadori, Milano 2013, p. 15.

⁴ Bergoglio J.M. - Papa Francesco, *In Lui solo la speranza*. Esercizi spirituali ai vescovi spagnoli (15-22 gennaio 2006), Jaca Book - Lev, Milano-Città del Vaticano, p. 16.

⁵ Bergoglio J.M. - Papa Francesco, *Aprite la mente al vostro cuore* (2012), Rizzoli, Milano 2013, pp. 123-127.

⁶ Su questo tema s'è pronunciata autorevolmente la Congregazione per la dottrina della fede con la dichiarazione *Dominus Iesus* (6.8.2000), nn. 13-15.

⁷ *Gaudium et spes*, n. 10.

⁸ Guardini R., *L'essenza del cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 1962, p. 13.

⁹ Bergoglio J.M. - Papa Francesco, *Aprite la mente al vostro cuore*, p. 91.